

Dicono che i laghi sono gli occhi con cui la terra contempla il cielo.

Il territorio del novarese ha due gemme preziose: il lago Maggiore e il lago d'Orta. In queste terre di lago l'ospitalità è tradizione antica. Già il greco Polibio narrava alle sue genti le bellezze di un territorio e di un clima che ridava energia al viandante e lo facevano desiderare di restare per sempre.

I romani scelsero il Lago Maggiore per erigere ville destinate al riposo del corpo e al ristoro dell'anima, mentre i longobardi quando scoprirono il lago d'Orta decisero che non se ne sarebbero andati mai più. Popoli che vanno, popoli che arrivano nel passato come nel presente e su queste rive accarezzate dalle onde il passato e il presente sembrano confondersi. Se il lago d'Orta ha accompagnato il nascere e il progressivo affievolirsi della potenza longobarda, il lago Maggiore nel 1800 ha ospitato molti intellettuali e patrioti italiani, da Felice Cavallotti a Manzoni e altri ancora.

Sulle coste di entrambi i laghi lo sviluppo di un turismo culturale di élite, composto da scrittori, intellettuali artisti provenienti da varie nazioni, viaggiatori in cerca dell'anima dei luoghi pronti a dare e a prendere dai luoghi stessi l'essenza della vita e delle tradizioni.

Se il lago è stato il centro e il motore dello sviluppo in ogni epoca storica, non da meno è il territorio circostante che offre al visitatore un paesaggio naturale e artistico di straordinaria bellezza che vede un' incredibile concentrazione di monumenti e opere d'arte..

E' difficile raccontare con parole il fascino di borghi come Orta con le viuzze acciottolate e i palazzi antichi, un mix di natura ed opera dell'uomo che ha ispirata fin dall'antichità una sorta di serenità interiore che ha permesso di individuare nei fatti, nella prassi quotidiana Orta e il Cusio come luoghi dell'anima. Fin dal primo millennio si diffondono in tutto l'arco alpino una particolare concentrazione di massi coppelati che gli studiosi sembrano concordi nel collegare a manifestazioni culturali e religiose e di cui la zona del Cusio e del Verbano è particolarmente ricca. L'ipotesi delle coppelle come incisioni legate a riti religiosi è confermata dalla tradizione popolare che nel corso dei secoli ha rispettato quei luoghi e ne ha fatto oggetto di nuovi insediamenti rituali o votivi.

Un esempio importante di luogo destinato al culto è rappresentato dall'isola di san Giulio, isola che sorge al centro del lago d'Orta che vede la cattedrale romanica sorgere su un luogo pluristratificato e prescelto fin dall'antichità come area di culto,. Scavi effettuati al di sotto del pavimento ottocentesco hanno individuato una primitiva struttura di culto cristiano sul quale è poi stata costruita la chiesa paleocristiana voluta da S. Giulio tra la fine del V e la metà del secolo VI.

Orta ha un curioso destino: dal lago vede l'Isola di San Giulio, dove ha sede uno dei più affascinanti monasteri femminili del nostro Paese, alle sue spalle sorge il Sacro Monte, con le sue ventun cappelle barocche, nelle quali vengono riproposti i fatti salienti della vita e dell'opera di San Francesco e il convento dei Frati Francescani molto attivo nella gestione e manutenzione di quest'area estesa per 13 ettari dei quali circa 5 di proprietà comunale.

Leggermente arretrato, verso le colline del Vergante, che separano il lago d'Orta (o Cusio) dal Lago Maggiore (o Verbano), sorge il Monte Mesma sul quale è stato edificato, nel Seicento, un suggestivo convento di Frati francescani, ricovero di pellegrini, nonché sede di incontri di spiritualità e di convegni .

In pochi chilometri, dunque, la Provincia di Novara concentra, in una stupenda cornice, centri di spiritualità che offrono al turista la possibilità di vivere un vero e proprio pellegrinaggio dell'anima.

Con l'iscrizione a cura dell'UNESCO del sito "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" nella Lista del Patrimonio Mondiale si impone oggi una riflessione in termini operativi e di continuità su come sia possibile trasformare le realtà devozionali piemontesi e nazionali in luoghi di riferimento e di visita non solo per i fedeli, ma anche e particolarmente per tutti

coloro che sono oggi desiderosi di intraprendere, attraverso lo strumento più antico e più efficace del viaggio, la scoperta (o riscoperta) dei luoghi della fede e della spiritualità. Tale percorso di "riscoperta" va inoltre necessariamente congiunto a un approfondimento delle conoscenze relative ai territori in cui tali siti si collocano, spesso strettamente connessi e storicamente motivanti rispetto alla nascita dei siti devozionali .

Il dato geografico, che rivela come la concentrazione dei Sacri Monti sia prevalente nell'area prealpina occidentale, è stato adoperato dai fautori della lettura controversistica della Controriforma nata dal concilio di Trento (1545-1563) come dimostrazione probatoria che attesterebbe l'uso propagandistico del Sacro Monte nel contesto della politica di contrasto all'eresia e al radicamento delle idee riformate al di qua della catena alpina. Infatti, le esigenze di tutela dell'ortodossia cattolica contro gli effetti laceranti della predicazione protestante erano particolarmente sentite proprio nelle terre di "frontiera", maggiormente esposte al rischio della contaminazione ereticale per ragioni di contiguità territoriale con i centri di elaborazione ed irradiazione della religione riformata come Ginevra.

La tesi che riconduce la diffusione dei Sacri Monti nel quadro della politica post-tridentina di lotta alle eresie e alla dissidenza anticattolica troverebbe conforto nell'analisi di un dato puramente linguistico ma significativo ricorrente nei testi dell'epoca. E' consuetudine, infatti, il ricorso ad una terminologia mutuata dall'arte militare per qualificare il ruolo simbolico del Sacro Monte nella geografia spirituale cinquecentesca e seicentesca.

La rappresentazione concettuale di questi complessi sacri come "cittadelle della fede", "sentinelle della religione cattolica" o "avamposti della cattolicità" rivela chiaramente la percezione del Sacro Monte come presidio posto a tutela dell'ortodossia in terre minacciate più di altre dalla potenza dirompente della predicazione protestante.

Non è, però, soltanto il dato linguistico a sorreggere la tesi dell'uso propagandistico del Sacro Monte quale strumento della strategia di contrasto all'eresia. Anche i criteri che disciplinano la raffigurazione delle scene rappresentate conoscono un mutamento che rivela sia l'influsso della cultura borromaica sia l'impatto della nuova finalizzazione politico-ideologica in chiave post-tridentina di questi complessi sacri. Anche il Sacro Monte, cittadella della fede e allegoria del potere della Chiesa cattolica, sembra imprimere questa duplice direzione alla propria efficacia persuasiva e deterrente: verso l'esterno, per impedire ai movimenti ereticali di infiltrarsi nelle terre subalpine, e verso l'interno, per rafforzare nella saldezza della fede cattolica le popolazioni locali attraverso l'ammaestramento morale e la rappresentazione plastica delle scene bibliche o delle vite dei Santi.



La Riserva del Sacro Monte di Orta , del Monte Mesma e del Colle della Torre del Buccione è stata posta sotto il patrocinio dell'UNESCO e dichiarata "Patrimonio dell'Umanità" dal 2003. In realtà il Sacro Monte rientra nel vasto complesso dei nove Sacri Monti dell'Italia settentrionale, costruiti, in epoca di Controriforma, come una sorta di ideale vallo difensivo, per arginare l'ingresso delle idee della Riforma protestante. L'obiettivo era di fornire, con il loro complesso di pitture e sculture, un'istruzione religiosa alla popolazione in gran parte semianalfabeta, consentendo anche di compiere un ideale pellegrinaggio a Gerusalemme: i Sacri Monti, in effetti, riproducono, nelle loro cappelle, la vita di Cristo e raccontano iconograficamente i Vangeli. Tuttavia il Sacro monte di Orta sostituisce alla vita di Gesù quella di San Francesco, perfetto imitatore di Cristo. Il pellegrino del Seicento, così, senza doversi attrezzare per un pericoloso viaggio in Terrasanta, poteva comunque

soddisfare un suo desiderio o sciogliere un voto, percorrendo le cappelle di uno dei Sacri Monti del territorio.

Poiché la costruzione si protrasse negli anni (infatti il cantiere venne chiuso alla fine del Settecento) individuiamo diversi stili, da quello rinascimentale a uno sfolgorante barocco, il cui artefice fu Dionigi Bussola, al rococò, introdotto dal pittore lombardo Stefano Maria Legnani, per concludere con la neoclassica Cappella Nuova.

Ma il Sacro Monte, che occupa l'area di un colle sul promontorio che ospita l'abitato di Orta e si eleva per quattrocento metri di altitudine, non è soltanto arte: la natura e il panorama suggestivo del lago contribuiscono a renderlo osservatorio privilegiato per i turisti che vogliono godere della bellezza dell'isola di San Giulio, incastonata nell'azzurro del Cusio come un vero gioiello di architettura.

Un tempo al Sacro Monte e alle sue cappelle si accedeva soltanto dalla città di Orta, per l'elegante viale che, ancora oggi, si inerpica sino all'Arco di ingresso, sormontato dalla statua di San Francesco.

Dalla terrazza antistante la chiesa di San Nicolao, presso il convento dei Frati francescani, si può ammirare, in modo ottimale, la stupenda isoletta al centro del lago d'Orta, occupata, per la maggior parte, dall'abbazia benedettina "Mater Ecclesiae" (un tempo seminario). Ospita, dal 1973, circa un'ottantina di suore di clausura, che, in alternanza all'attività devozionale, come peraltro richiede la loro Regola, lavorano sodo: hanno fondato un laboratorio di restauro di paramenti sacri e tessuti antichi, confezionano arredi liturgici, dipingono preziose icone...e, poiché la richiesta di ospitalità e le vocazioni, in questi ultimi anni, sono aumentate, è stato necessario creare altre case a Miasino, Arona e Ronco di Ghiffa.

La badessa di San Giulio, Anna Maria Cànopi, pur conservando una rigorosa clausura, ha abolito la grata e, a seguito di delicate procedure, autorizza a comunicare con i visitatori. In casi eccezionali rende possibile anche il soggiorno di ospiti laici nel convento. Le suore dell'isola di San Giulio sono laureate e provengono da paesi diversi, talché il gruppo di pellegrini, che desiderasse pregare nella propria lingua, trova sempre una suora che può accompagnarli nelle loro devozioni. Rinomato è il loro coro. Non è insolito sentirle intonare canti gregoriani che susciterebbero l'approvazione degli antichi confratelli che, sin dall'alto medioevo, trovarono nell'isola ciò che il pellegrino trova oggi: il silenzio che favorisce la meditazione.

San Giulio ha una sola strada, denominata "via del silenzio" e "via della meditazione", che, di fatto, percorre in tondo la minuscola isola , costeggiando antiche case; tutto nell'isola invita a meditare sulla vita, a esaminare la propria interiorità, a porsi domande sul significato del proprio esistere: in una parola, a ritrovare se stessi con la guida di alcuni pensieri, affidati a targhe in quattro lingue, disposte in modo da guidare all'ascolto del silenzio, fatto di musica e d'armonia. Proprio la badessa Cànopi, in un suo scritto rivolto ai pellegrini che visitano l'isola, lo sottolinea con convinzione: *"Tutti coloro che sono assetati di bellezza e d'infinito, vi potranno trovare la patria del loro cuore"* (L'isola interiore, 1997)

Qui non è la natura, non sono le statue o i dipinti, ma la pietra a suggerire il proprio itinerario spirituale.

Vuole la leggenda che, nel IV secolo, all'isola approdasse, navigando sul proprio mantello, san Giulio, evangelizzatore della zona e costruttore della basilica romanica, un vero gioiello dell'arte cristiana delle origini, oggi molto rimaneggiata, ma ancora abbellita da un antico pulpito dell'VIII secolo e da affreschi rinascimentali. Il Sempione, si sa, fu il valico dal quale discesero popolazioni barbariche ed eserciti medievali. Così l'isola venne fortificata e posta sotto il controllo dei vescovi di Novara. Ora non ci sono più tracce di queste fortificazioni, ma quiete abitazioni, un minuscolo negozio per i souvenir, la basilica, il convento e l'atmosfera di gioiosa pace che trasuda dai muri stessi.

E sempre il visitatore percepisce un profondo senso di pace, per approdare, nelle giornate limpide, a una vera e propria commozione di fronte allo scenario del lago, sovrastato dai ghiacciai del Monte Rosa.

Il paesaggio è quella peculiare fisionomia di un territorio, determinata da caratteristiche fisiche, biologiche, etniche, imprescindibile da chi l'osserva e, soprattutto, dal suo modo di percepirlo e viverlo. Il paesaggio che appare ai nostri sensi è sempre mediato dal nostro paesaggio interiore, fatto di persone, cose, immagini, sensazioni, emozioni... E' il nostro vissuto, unico, esclusivo, differente da qualsiasi altro. La nostra anima con i suoi aspetti più luminosi e più nascosti, più forti e più vulnerabili, più curati e più trascurati... "Il paesaggio interiore" - nel suo ricco e complesso alternarsi di selvaggio e di controllato, di spontaneo e modellato - è una sorta "di geografia dell'anima. Ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita. Chi è tanto fortunato da incontrarlo scivola come l'acqua sopra un sasso fino ai suoi fluidi contorni ed è a casa".

(Il danno, Josephine Hart)

